

INTRODUZIONE AL SEMINARIO “LA CRISI IN TOSCANA”

“...Coloro che si aspettano un ritorno significativo dei movimenti operai tendono ad attribuire allo stesso capitalismo storico dinamiche ricorrenti, tra cui il continuo riprodursi di contraddizioni e conflitti tra capitale e lavoro.”

B. J. SILVER

Cassa integrazione +100%; produzione industriale -5%; esportazioni -11%; consumi -3%; licenziamenti in tutti i settori per migliaia di lavoratori.

Questo il bilancio dell'economia toscana per i primi tre trimestri 2008, bilancio non ancora definitivo, il 2009 sarà peggiore.

È la crisi baby! Anche in Toscana.

I primi dati dell'ultimo trimestre 2008 aggravano la situazione: -10% della produzione industriale; crollo delle esportazioni interne e internazionali; -8% degli ordini interni ed esteri. -2% dell'occupazione e cassa integrazione a +163%. Metalli -13,7%.

Un vero e proprio crollo economico e produttivo.

I dati nazionali di queste ore ci confermano le previsioni più nere: febbraio 2009 cassa integrazione + 553%; -2,6 % del PIL per il 2009.

Una crisi di proporzioni mai viste, generale, profonda e duratura. Una crisi che aggredisce un sistema produttivo in grave affanno come quello toscano, già in una situazione di stagnazione economica, che rischia di precipitare in recessione quando si scaricherà sulla Toscana l'effetto della crisi globale.

Capiamoci, la crisi vera, quella che deriva dalle dinamiche economiche globali, aggravata della crisi finanziaria, aggressiva e demolente della struttura produttiva toscana, non è ancora arrivata interamente e i primi dati di congiuntura ci giungono in questi giorni e andranno meglio analizzati.

Nessuno, infatti, si azzarda a fare previsioni per il futuro certificandole come attendibili.

La crisi della meccanica e della componentistica. Quella dei metalli, in primo luogo la produzione di acciaio (valgano per tutte per notizie di questi giorni sulle previsioni di produzione della Lucchini di Piombino con l'annuncio di 600 licenziamenti di cui 420 giovani e precari senza ammortizzatori sociali), con riduzione delle produzioni, cassa integrazione e licenziamenti per lavoratori privi di ammortizzatori sociali, che già si scarica sulla pelle dei lavoratori in questi primi mesi del 2009, si radicalizzerà e aggraverà. Non è improbabile la stima per il 2009 di una perdita di 40mila posti di lavoro. In volgare si chiamano licenziamenti.

Si aggiunge a questo la più che probabile crisi dell'edilizia con un saldo negativo di addetti stimato in altre migliaia di persone; in particolare nelle piccole imprese artigiane e nelle grandi opere. Il turismo, per effetto della restrizione del credito alle famiglie, e della riduzione del reddito, è certamente destinato a una significativa contrazione.

I settori pubblici (scuola, università, ricerca, sanità, enti locali ecc.) vero e proprio concentrato di lavoro precario vedranno, per effetto delle scelte delle destre al governo, l'espulsione a giugno in Toscana di altre migliaia di lavoratori delle pubbliche amministrazioni.

In ballo ci sono la tenuta e il futuro dell'apparato industriale e produttivo di questa Regione. La sua tenuta economica e sociale. Il mantenimento degli stessi servizi pubblici.

I dati della crisi sono generali: tutti i settori sono in crisi, quelli concernenti le produzioni tradizionali, moda, chimica, meccanica ecc. con un crollo a due cifre, ma anche l'elettronica va giù, come a dire che non c'è una grande differenza tra settori tradizionali, alle volte poveri come valore aggiunto, e comparti produttivi innovativi. Bene solo la farmaceutica.

La crisi globale si scarica aggravando drammaticamente la "lunga crisi della Toscana" che dura ormai da anni con tassi di crescita regionali e crescita dell'occupazione inferiori da anni persino alla media regionale.

Oramai, anche la tradizionale distinzione tra aree territoriali forti e deboli non regge più. La crisi omogeneizza verso il basso, viaggia in verticale per settori e in orizzontale spingendo verso il basso tutti i territori.

Vi è per altro un ulteriore fenomeno connesso con la particolarità del sistema produttivo regionale: i toscani comprano prodotti importati (nazionali e internazionali) e il sistema produttivo è basato largamente sulle esportazioni.

In un quadro di questo tipo anche un ipotetico rilancio dei consumi interni regionali (con i necessari interventi di sostegno al reddito) di per se non garantisce una ripresa del sistema produttivo in una fase come questa che vede il crollo delle esportazioni e degli ordinativi extraregionali ed esteri.

Va da se che nel breve periodo, senza politiche nazionali anticicliche che espandano gli ammortizzatori sociali, che, attraverso la leva fiscale, incrementino il potere di acquisto delle persone, che detassino strutturalmente le retribuzioni basse e medie, non se ne esce, neanche in Toscana.

Di tutto questo non vi è traccia. Anzi, al contrario, in Italia le destre al governo sembrano non capire neanche la natura della crisi disponendosi ad aspettare che passi la notte.

Il quadro e le politiche nazionali sono decisivi: questo non toglie che a livello regionale sia possibile costruire interventi sul piano delle politiche economiche e sul sostegno al reddito capaci di contrastare la crisi e i suoi effetti.

Il Presidente Martini lanciò nella campagna elettorale per le elezioni amministrative del 2005 lo slogan "**la Toscana vola**"; c'è il rischio oggi di un brusco atterraggio. Per ammorbidirlo c'è la necessità di dotarci di ampi paracaduti sociali. Tra questi è assolutamente urgente che dopo l'impegno del Ministero a un ulteriore finanziamento della cassa integrazione in deroga la Regione anticipi da subito i 10 milioni previsti.

L'iniziativa della sinistra ha prodotto a dicembre, in occasione della discussione sul bilancio regionale, un risultato positivo: l'annuncio di provvedimenti straordinari di sostegno al reddito.

Il fondo di garanzia di sostegno al credito, nel precipitare della crisi finanziaria, ha dimostrato tutta la sua inefficacia: la situazione oggi è quella di un'ulteriore stretta creditizia e una crisi profonda anche degli istituti di credito toscani. Il risultato è quello che neanche i provvedimenti che prevedevano la sospensione del mutuo casa per un anno trovano applicazione.

È in questo quadro che va collocata anche la discussione nazionale sul sistema bancario e sull'intervento pubblico di salvataggio: il punto non è se farlo o no, la questione è a quale prezzo e se questo è un intervento congiunturale che socializza le perdite, oppure se serve ad avviare una fase "irreversibile" di controllo pubblico sulla gestione di credito e finanza.

Gli stessi provvedimenti di sostegno al reddito per precari e lavoratori in Toscana, espulsi senza ammortizzatori sociali, ancora non esistono se non negli annunci sui giornali.

Adesso è il momento di costruirli concretamente e di renderli operativi, sapendo due cose: la crisi sarà dura e lunga ben oltre le previsioni, e quindi la dimensione dell'intervento economico della Regione e la platea interessata dovranno essere ben più ampie di quanto previsto.

Ma questo non basta, non sarà sufficiente a riparare la società toscana, i lavoratori e le fasce più deboli della popolazione. A una situazione straordinaria occorre rispondere con provvedimenti straordinari di inclusione e sostegno al reddito, compreso l'utilizzo con questa finalità di una parte dei fondi strutturali europei.

Per questo dovremo verificare, in rapporto all'andamento della crisi, la possibilità di una diversa ripartizione della pressione fiscale a livello regionale, mettendo se necessario in discussione il paradigma della invarianza della pressione fiscale per le fasce alte del reddito. A questo si aggiunge la necessità che tutti i soggetti pubblici intervengano riducendo le tariffe per coloro che hanno perso lavoro e reddito. La Regione può svolgere, in questo senso, un ruolo sia diretto che di orientamento e coordinamento.

Necessaria è anche una maggiore finalizzazione degli interventi di sostegno alle imprese ponendo un preciso "vincolo sociale": il sostegno deve andare alle imprese che, anche ricorrendo agli ammortizzatori sociali, non licenziano, stabilizzano il lavoro precario, adottano, anche temporaneamente, politiche di ripartizione del lavoro a parità di salario.

Va registrato che anche la task force istituita dal governo regionale non ha a oggi avanzato nessuna proposta sugli interventi anticrisi limitandosi a registrare l'andamento economico e occupazionale. Ne va indirizzata l'attività verso lo studio e la predisposizione di provvedimenti a breve e medio periodo che intervengano a sostegno dei redditi e del lavoro e comincino a riprogettare, nel nuovo scenario mondiale, il sistema produttivo toscano.

In questo quadro va apertamente sfidato il Partito Democratico Toscano: gli annunci nazionali sull'assegno di disoccupazione, una campagna più mediatica che politica, in un'evidente chiave elettorale necessita di un'incalzare politico del partito che chieda chiare coerenze dell'azione di governo regionale.

C'è un punto che dobbiamo cominciare ad affrontare ora, anche in una fase di emergenza: ripensare strategicamente il cosa e il come produrre, su quali settori investire con quale rapporto tra imprese e sistema della ricerca e della conoscenza. Se non riprogettiamo il futuro del nostro apparato produttivo, anche superando la fase acuta della crisi (e non è detto di farcela), è assai probabile che rientreremo in una situazione di "normalità" della crisi Toscana. Ovviamente in progressivo peggioramento.

Faccio a questo proposito un solo esempio della strada sulla quale potremo muoverci: nel settore sanitario e biomedicale il sistema della ricerca e delle Università sforna in Toscana circa cento brevetti l'anno. Questi sono acquistati dalle multinazionali e valorizzati senza nessun ritorno in Toscana. Il passaggio dei brevetti alle Aziende miste SST- Università e il ruolo attivo della Regione, anche finanziario con investimenti per la loro valorizzazione, la costruzione di una sede permanente e stabile della ricerca, coordinata tra le diverse facoltà che agiscono su questo settore, potrebbe essere la strada per invertire la situazione attuale: una Regione (non la sola presumo) supermercato dove le multinazionali e gli investitori finanziari entrano con il carrello ed escono senza pagare. Potrebbe valere anche per altri settori: ambiente, energia ecc.

Per questo è fondamentale il ruolo della Regione. Ed è necessario farlo in fretta. Tutti i sistemi economici e produttivi a scala regionale e globale hanno lo stesso problema, arrivare tardi significa non arrivare affatto.

Per questo le reazioni di Confindustria Toscana sono francamente sconfortanti: indicare la crisi finanziaria come unica causa della messa in ginocchio dell'apparato produttivo della Regione non solo è irrealistico, rischia di portare il sistema a un irreversibile declino.

E' evidente che c'è la necessità che il sistema bancario non restringa l'accesso al credito, ma è altrettanto chiaro che se i prestiti servono a coprire la riduzione delle produzioni e dei fatturati (cosa necessaria nel breve) e non a una politica di investimenti e di diversificazione produttiva la partita è persa. Gli investimenti delle medie e "grandi" imprese si sono ridotti nel 2008 di oltre 5 punti.

In questo quadro, la capacità di tenere alta la mobilitazione e la pressione sociale è decisiva.

Nello scenario neoautoritario che si sta delineando: esclusione delle rappresentanze "non collaborative" dal confronto Governo – Sindacati, accordi separati, delegittimazione del conflitto, attacco al diritto di sciopero, il ruolo della C.G.I.L. è di fondamentale importanza. Anche per noi. Con la consapevolezza che senza una sponda politica e istituzionale il sindacato conflittuale e di classe non ce la fa da solo a Roma come a Firenze e in Toscana. Il ruolo del Partito, e ovviamente della Sinistra, nel sostegno alle lotte locali e generali, pur se indispensabile da solo non basta. Quello che penso sia necessario è dotarsi di uno strumento nostro, di inchiesta e di comprensione della realtà, a cavallo tra Partito e rappresentanze istituzionali, che almeno abbia la capacità di monitorare la situazione in tempo reale collegando le iniziative di lotta con la iniziativa politica e l'intervento istituzionale. La costruzione di un vero e proprio osservatorio sulla crisi e sulla sua evoluzione. Un "luogo" di scambio di informazioni, monitoraggio, costruzione di iniziativa politica.

Anche il tema della verifica della nostra presenza nella maggioranza in Regione va visto in questo contesto. La verifica è un terreno dinamico, tanto più sulle politiche economiche e sociali. Vi è qui un problema grande che va affrontato: la capacità di portare all'incasso (anche in termini di consenso e radicamento) la nostra iniziativa e i risultati che otteniamo. C'è un paradosso apparente, mentre il P. D. rompe con la C.G.I.L. a livello nazionale a livello Regionale rimane il principale, se non esclusivo interlocutore delle OO.SS.

Anche la nostra presenza nella Giunta Regionale non è fino a ora valso a riequilibrare questa situazione.

E' necessario stringere i nostri livelli di coordinamento, darsi per il 2009 una priorità politica e far diventare il tavolo della maggioranza in Consiglio Regionale il tavolo che affronta la crisi e costruisce il futuro di questa Regione. Mi parrebbe ragionevole a questo proposito l'istituzione di un tavolo permanente anti crisi composto dalla Giunta Regionale e dalle forze politiche che sostengono la maggioranza.

Eppure, occorre essere consapevoli che tutto questo, indispensabile a breve e medio termine, non sarà sufficiente.

Quale sarà il nuovo ordine economico globale non è detto. E a lungo abbiamo considerato il liberismo e la globalizzazione come fasi inedite del capitalismo, commettendo un errore di valutazione e di inquadramento storico dei fenomeni che non ci ha portato fortuna.

Non è questa la sede per affrontare una discussione sul tema, ma di una sede di discussione anche teorica credo proprio ce ne sia bisogno.

A oggi non sappiamo nemmeno se ci sarà un "nuovo ordine" mondiale. Se cioè il riequilibrio dei poteri porterà a un compromesso tra le economie e le aree emergenti e quelle in declino oppure se la crisi determinerà l'approssimarsi di nuovi scenari di guerra. Quello che appare probabile è la perdita di centralità ed egemonia degli Stati Uniti e la fine di quello che è stato chiamato il nuovo secolo americano. Per quello che ci riguarda

direttamente la questione è cosa succederà all'Europa alla sua economia, al suo apparato industriale in quello che potremmo chiamare il "lungo disordine del riequilibrio".

Insomma se si è aperta la fase del declino dell'Europa oppure se e come è possibile invertire questa tendenza.

Tutto ciò, mi pare abbia a che vedere essenzialmente con un punto: sapere indicare una diversa via di uscita dalla crisi, che affronti il tema del superamento del capitalismo, indicandone i limiti e la sua incompatibilità con l'affermarsi dei diritti delle persone a scala universale, con la stessa sfera dell'umano, con la sopravvivenza dell'uomo e del pianeta.

È questa una crisi dura e crudele, una gigantesca crisi da sovraccumulazione: immensi capitali che non trovando la massima valorizzazione nella economia reale, e nella produzione di merci, si muovono sui mercati finanziari cercando rendimenti speculativi a breve. Compresi gli investimenti sul gigantesco debito americano.

Tradizionalmente, dalle grandi crisi del passato, quelle che hanno portato a un cambio di egemonia economica e politica globale, se ne usciva con un aumento della concorrenza tra sistemi e imprese, un riordino delle gerarchie e dei poteri, straordinari investimenti militari.

Le condizioni erano: guerre, conquiste territoriali, controllo e spoliamento dei territori non europei, grandi flussi migratori dalle potenze in declino verso ovest e i nuovi mondi, inondazione del mercato di nuovi e accessibili beni di consumo.

Pare difficile che oggi possa ripetersi tutto questo in termini simili e in quelle proporzioni. Processi migratori da nord a sud sono improbabili, anzi assistiamo al fenomeno inverso. I nuovi spazi politici e sociali, in America Latina, ma non solo, ci parlano di autodeterminazione, critica allo sviluppo, uscita dalla povertà, indisponibilità alla sudditanza a nuovi poteri.

L'idea di nuovi Paesi e mercati dove esportare i consumi e il modello di sviluppo dell'occidente cozza con la stessa sopravvivenza del Pianeta.

Nella uscita dalle varie crisi sistemiche morti e feriti ce ne sono stati tanti, in primo luogo i lavoratori e le popolazioni non europee, ma il processo di accumulazione ripartiva.

La domanda da farsi è se oggi esistono le condizioni per ripetere quelle soluzioni. In primo luogo, se quella che possiamo chiamare la "seconda crisi" quella ecologica, energetica e ambientale non ponga un inedito problema alla riapertura di un tradizionale ciclo di accumulazione. In ultima analisi, se sia ancora possibile ragionare nei termini della possibilità di infiniti cicli di accumulazione.

Ovvero se questi non entrino direttamente in rotta di collisione con la stessa sfera della sopravvivenza.

Impedire un'uscita da destra dalla crisi; più povertà, meno ambiente, più insicurezza sociale, dipenderà anche da noi. Dalla capacità della sinistra di indicare cosa e come produrre, in quale rapporto con la natura e il pianeta, con quale livello di qualità nelle relazioni sociali. Capaci di indicare un ruolo delle istituzioni pubbliche a scala europea e globale che sia capace di sottoporre il mercato al controllo pubblico.

La crisi, nella sua crudezza, ci dice anche che il compromesso moderato, ispiratore culturale e politico della nascita in Italia del Partito Democratico è impraticabile. L'equidistanza tra capitale e lavoro, il mercato come unico eterno orizzonte della storia, la delegittimazione del conflitto sociale si sono risolti nei fatti nella legittimazione del turbocapitalismo globalizzato e nella disponibilità alla riduzione dei diritti dei lavoratori.

Occorre una politica che sappia affrontare la crisi e la recessione in atto, capace di indicare, nella critica al capitalismo per quello che oggi è, anche l'orizzonte del suo superamento.

Luca Ciabatti Consigliere Regionale PRC-SE